

LICEO DELLE SCIENZE SOCIALI  
"MANARA-VALGIMIGLI"  
RIMINI

ANNO SCOLASTICO 2009-2010  
Classe 5 BS

# LE GENERAZIONI DEI DIRITTI UMANI

ANDREA CORBELLI

# LE GENERAZIONI DEI DIRITTI UMANI

Dal processo di analisi della storia dei diritti umani, appare chiaro come il contenuto di questi diritti si sia evoluto nel tempo e si può intuire che questa evoluzione sia destinata a continuare.

I diritti umani, non sono quindi delle categorie e dei concetti statici, ma mutano con il mutare delle condizioni storiche e politiche e dipendono direttamente dalle rivendicazioni di particolari fasce di popolazione.

A questo proposito gli studiosi che si occupano di diritti umani, hanno individuato delle vere e proprie generazioni di diritti umani, divise a seconda del contesto storico in cui si sono sviluppate.

Il filosofo torinese Norberto Bobbio (1909-2004), nel "L'età dei diritti" scrive: *"Ho sempre sostenuto e continuo a sostenere, confortato da nuovi argomenti, che i diritti dell'uomo, per fondamentali che siano, sono diritti storici, cioè nati in certe circostanze, contrassegnate da lotte per la difesa di nuove libertà contro i vecchi poteri, gradualmente, non tutti in una volta e non una volta per sempre"*.

Si tratta quindi di una prospettiva di carattere storico: non si vuole affermare che alcuni diritti siano più importanti di altri cercando di stabilire una scala di priorità.

La rivendicazione di certi diritti è una conseguenza dei rapporti di potere tra uomini, ma anche, e soprattutto in tempi recenti, del ruolo del progresso tecnico.

Ecco quindi che la società civile rivendica dei nuovi diritti per rispondere alle minacce che possono provenire per esempio dalla tecnologia dell'informazione o dalla bioetica. Si tratta di fenomeni relativamente recenti. Ecco perché sono state individuate le generazioni dei diritti umani: delle categorie che permettano di schematizzare nel tempo la loro evoluzione.

I nuovi diritti via via affermatasi sono caratterizzati dal fatto di essere sempre più specifici (ossia definiti nei più piccoli particolari) e di natura sempre più collettiva (ossia non più indirizzati al singolo ma all'intera comunità mondiale nel suo complesso).

Bobbio ha segnalato l'evoluzione della cultura giuridica occidentale nel passaggio dal primato dei doveri a quello dei diritti, volendo alludere, con ciò, alla "grande svolta" etico-politica della contemporaneità.

Mentre nel passato il cittadino era considerato prevalentemente soggetto di doveri, oggi si è scoperto il valore delle sue prerogative e dei suoi diritti. Bobbio distingue i diritti in varie classi a seconda del loro progressivo e storico emergere e affermarsi: i diritti di prima generazione (riferiti alla libertà) quelli di seconda generazione (diritti politici e sociali dal diritto di voto e di sciopero) e quelli di "terza generazione", diritti a un ambiente sano, alla comunicazione alla pace alla solidarietà, inoltre i diritti delle generazioni future e a un patrimonio genetico non manipolato.

## **PRIMA GENERAZIONE: DIRITTI CIVILI E POLITICI**

La prima generazione dei diritti umani viene fatta risalire al 1789 , quindi alla fine della rivoluzione francese con l' approvazione della Dichiarazione dei Diritti dell' uomo e del cittadino. Sono diritti che nascono dalla rivendicazione di una serie di libertà fondamentali che erano precluse ad ampi strati della popolazione. Si tratta in particolare del diritto alla vita ed all' integrità fisica, e poi di tutti quei diritti legati alla libertà di pensiero, di religione, di espressione, di associazione, il diritto alla partecipazione politica, all'elettorato attivo e passivo.

La prima generazione di diritti umani viene analizzata da Norberto Bobbio nel brano "presente e avvenire dei diritti dell' uomo" in "L'età dei diritti"; l'autore stabilisce che nella storia della formazione delle dichiarazioni universali si possono distinguere due fasi:

### **PRIMA FASE**

Le dichiarazioni nascono come teorie filosofiche. La dichiarazione del 1789 ha i suoi fondamenti in ambito filosofico, costituiti dalle teorie di Jean Jacques Rousseau e di John Locke .

### **SECONDA FASE**

La seconda fase si attua nel momento in cui i principi di queste teorie sono accolte da un legislatore e ciò è accaduto con le dichiarazioni dei diritti degli stati americani e la dichiarazione universale dei diritti dell' uomo e del cittadino, approvata al termine della rivoluzione francese.

La dichiarazione universale dei diritti dell' uomo e del cittadino, comporta il passaggio dall' ANCIEN REGIME allo STATO DI DIRITTO.

### ***ANCIEN REGIME***

"Antico regime" termine coniato dai rivoluzionari francesi allo scopo di identificare il sistema politico che essi intendevano abbattere: la nozione di antico regime, dunque servì ad indicare la società francese nel suo complesso.

La società di antico regime era rappresentata come un composto armonioso formato da soggetti qualitativamente disuguali, in quanto tali gli uomini godevano di diritti diversi ed erano preposti a ruoli sociali diversi. I diritti non erano concepiti come propri della persona, ma come privilegi elargiti e concessi dall' autorità.

### ***STATO DI DIRITTO***

Pur accettando l'idea di una forte autorità centrale, i rivoluzionari respingono l' assolutismo monarchico: essi intendono circoscrivere il potere sovrano imponendogli il rispetto di una costituzione.

La legge non è più concepita come privilegio ma come espressione della volontà generale della nazione, fondamento di ogni sovranità, è così superata la concezione patrimoniale e dinastica dello stato. È

respinta la compenetrazione tra altare e trono propria dell'ancien regime

Bobbio afferma nel brano i "diritti dell'uomo" che nel passaggio dal diritto solamente pensato al diritto attuato, l'affermazione dei diritti dell'uomo acquista in concretezza ma perde in universalità. A partire da questo momento i diritti sono protetti, cioè sono veri e propri diritti positivi, ma valgono solo nell'ambito dello stato che li riconosce.

<b>Diritti di I° generazione</b>
<b>Diritti individuali:</b> libertà individuali, liberali, illuministiche, reclamate dalla borghesia con l'illuminismo e proclamate con le Rivoluzioni americana e francese
<b>Libertà di agire</b>
Lo Stato (passivo) <b>non impedisce/non può impedire al cittadino</b> di fare una cosa Libertà <b>dallo</b> Stato del cittadino non più suddito, ma individuo
Sono <i>Libertà nello Stato</i>
Es: Libertà di pensiero, opinione, associazione, espressione, stampa ecc...

## LA SECONDA GENERAZIONE: I DIRITTI ECONOMICI, SOCIALI E CULTURALI

Questa seconda generazione ha origine con la Dichiarazione universale del 1948 e comprende diritti di natura economica, sociale e culturale (come per esempio il diritto all'istruzione, al lavoro, alla casa, alla salute, ecc).

L'esercizio effettivo di questi diritti dovrebbe contribuire al miglioramento delle condizioni di vita del cittadino. In questo senso si parla di diritti di matrice socialista, contrapponendoli a quelli di matrice liberale della prima generazione. Nel contesto dell'analisi sulle differenti "generazioni" dei diritti Bobbio si è soffermato più volte sui diritti sociali, lamentando peraltro che una parte della sinistra inseguiva la destra nel trascurarli. Il riconoscimento di tali diritti è per Bobbio il "naturale completamento" della democrazia e segna la trasformazione dello Stato liberale nello Stato sociale.

Bobbio segnala l'importanza dell'art. 22 della Dichiarazione universale, sul "diritto alla sicurezza sociale" di "ogni persona in quanto membro della società". Qui Bobbio sembra derogare dalla concezione individualistica a dare credito alla visione della società come "un insieme in cui le varie componenti sono interdipendenti, come accade in un organismo in cui la parte malata mette in pericolo il tutto". Bobbio analizza le differenze fra i diritti sociali ("libertà di" che richiedono l'intervento dello Stato e si ispirano al principio di uguaglianza). Ma, da antico liberalsocialista, mostra qualche ottimismo sulla loro compatibilità.

"ritengo che il riconoscimento di alcuni diritti sociali fondamentali sia il presupposto o la preconditione di un effettivo esercizio dei diritti di libertà. L'individuo istruito è più libero di uno incolto; un individuo che ha un lavoro è più libero di un disoccupato; un uomo sano è più libero di un malato".

Come ha notato Bobbio, i diritti nascono quando il progresso tecnico, ossia il "progresso della capacità dell'uomo di dominare la natura e gli altri uomini, o crea nuove minacce alla libertà dell'individuo oppure consente nuovi rimedi alla sua indigenza" (67). Di qui lo sviluppo di "nuovi diritti": Bobbio parlava già di una "terza" e a una "quarta" generazione successive a quella dei diritti civili e politici e a quella dei diritti sociali.

<b>Diritti di II° generazione</b>
<b>Diritti sociali</b>
Libertà sociali
<b>Libertà da</b> (bisogno, ignoranza, fame, malattia...)
Lo <b>Stato</b> deve essere <b>attivo e promuovere</b> dei benefici per i cittadini, costruire le condizioni o <b>rimuovere gli impedimenti</b> affinché il cittadino possa avere questi diritti
<i>Libertà</i> (che si realizzano) <b>per mezzo dello Stato</b>
Es: Diritto al Lavoro, Istruzione, Salute, Assistenza...

## **LA TERZA GENERAZIONE: I DIRITTI UNIVERSALI E POSITIVI**

Nel brano "I diritti dell'uomo" Norberto Bobbio indica che con la dichiarazione universale del 1948, ha inizio anche una terza fase in cui l'affermazione dei diritti diventa universale e positiva universale in quanto i destinatari dei principi ivi contenuti non sono più soltanto i cittadini di questo o quello stato, ma tutti gli uomini; positiva in quanto essa pone in moto un processo alla fine del quale i diritti dell'uomo dovrebbero essere non più soltanto proclamati o soltanto idealmente riconosciuti, ma effettivamente protetti anche contro lo stesso stato che li ha violati.

Ecco quindi che si parla di diritto all'autodeterminazione dei popoli, alla pace, allo sviluppo, all'equilibrio ecologico, al controllo delle risorse nazionali, alla difesa ambientale.

Sono anche diritti di tipo solidaristico: vuol dire che ogni popolo ha delle responsabilità nei confronti degli altri popoli, in particolare nei confronti di quelli che si trovano in situazione di difficoltà. Si pensi ad esempio al problema dello sviluppo: molti paesi si trovano in condizioni di povertà perché non sono in grado di fornire cibo a tutti gli abitanti o perché sono colpiti da malattie che non sono in grado di curare a causa della mancanza di denaro per acquistare le medicine. Ora, di fronte a queste situazioni, scatta, o dovrebbe scattare, il dovere di solidarietà dei paesi più ricchi, per due motivi. Primo perché esistono delle responsabilità storiche, (si pensi come certe parti del mondo sono state sfruttate durante l'epoca coloniale), secondo perché spesso queste disuguaglianze sono conseguenze di meccanismi di commercio praticati a livello mondiale senza considerare che alcuni paesi del mondo possono subire delle gravi conseguenze. Ecco quindi che si è sentita la necessità di tutelare anche i popoli, intesi come gruppi di individui, a cui vanno riconosciuti dei diritti collettivi in modo tale che si possano creare le condizioni affinché spossano poi effettivamente realizzare i diritti individuali. Fanno parte dei diritti di terza generazione anche quelli che tutelano categorie di individui, ritenute particolarmente deboli ed esposte a pericoli di violazione dei loro diritti, si tratta in particolare dei diritti dell'infanzia e dei diritti della donna.

Bobbio parlava già di una "terza" generazione citando i diritti all'ambiente non inquinato, alla privacy e all'integrità del proprio patrimonio genetico. Ma probabilmente la dinamica a cui allude Bobbio, incrociandosi con gli effetti combinati della globalizzazione e del pluralismo culturale, non genera solo nuove categorie di diritti. Anche alcuni diritti della prima generazione devono essere ridefiniti e/o tutelati in forme nuove (si pensi appunto alla riservatezza o all'esigenza di sviluppare la libertà di manifestazione del pensiero in direzione dell'autonomia cognitiva, allo stesso diritto alla vita di fronte alle nuove guerre). E basti pensare alle modalità di relazione con la terra dei popoli indigeni, ben lontana dalla nozione di proprietà ricavata dal diritto romano. È dunque del tutto verosimile che questo processo richieda modifiche e ampliamenti dei cataloghi tradizionali dei diritti: non si può imporre il pacchetto tradizionale (liberale-occidentale) di diritti ma piuttosto occorre aprirsi alla sovrapposizione e all'intreccio di diversi cataloghi, scritti in lingue differenti e a volte difficilmente traducibili, probabilmente senza che il parziale overlapping si

risolva in una assoluta convergenza. Ciò, in qualche misura, è già avvenuto: si pensi all'inclusione dei diritti economici e sociali nella stessa Dichiarazione universale, al Patto sui diritti economici, sociali e culturali, che include il diritto collettivo all'autodeterminazione dei popoli, al pur parziale riconoscimento dei diritti collettivi alla terra dei popoli indigeni nella Convenzione 169 dell'International Labour Organization e in alcune carte costituzionali.

<b>Diritti di III° generazione</b>
<b>Sociali o individuali che riguardano i gruppi umani e i cittadini del mondo</b> e non i singoli individui come cittadini di un solo stato Sono emersi storicamente piu' di recente
L'uomo è visto da diversi punti di vista o in diversi momenti: <b>fanciullo, anziano, malato, disabile, consumatore</b> , ecc...
Lo Stato e le organizzazioni internazionali devono promuovere il raggiungimento di questi diritti. Ma anche i cittadini organizzati in associazioni.
Per mezzo dello Stato e delle Istituzioni internazionali, ma anche per iniziativa individuale o collettiva.
Es: Qualità della vita, Comunicazione, Ambiente, Pace

## LA QUARTA GENERAZIONE: BIOETICA E COMUNICAZIONE.

Inoltre, si è recentemente affacciata alla ribalta la cosiddetta quarta generazione di diritti, la cui elaborazione è ancora "in cammino".

Sono questi i diritti legati alla scoperta di nuove tecnologie ed alle conseguenze che tale nuova dimensione comporta.

Non si tratta solamente del problema relativo alle manipolazioni genetiche, alla bioetica, ma anche alle nuove tecniche di comunicazione, di acquisizione, trattamento e diffusione delle informazioni che hanno fatto sì che si venissero a configurare categorie di diritti rispetto ai quali il cammino degli ordinamenti giuridici è ancora ben lontano dall'essersi compiuto.

Il quadro dell'evoluzione generazionale dei diritti appare dunque strettamente collegato innanzi tutto al principio di eguaglianza, che ne rappresenta "il primo motore" si auspica non immobile, e al conseguente processo di affermazione dei diritti di libertà sulla scena internazionale.

La necessità di sempre maggiori operazioni di collaborazione tra gli Stati attraverso accordi internazionali e dialogo tra le giurisprudenze rendono evidente, e sempre con maggiore intensità, che il riconoscimento e la tutela dei diritti fondamentali della persona non debbano essere esclusivamente "materia interna" di ogni singolo ordinamento.

<b>D. di IV° generazione</b>
I più recenti.
Legati allo <b>sviluppo della informatica e delle telecomunicazioni</b>
L'uomo nel "villaggio globale"
Lo Stato e le organizzazioni internazionali devono promuovere il raggiungimento di questi diritti Ma anche i cittadini organizzati in associazioni.
Per mezzo dello Stato e delle Istituzioni internazionali, ma anche per iniziativa individuale o collettiva
Es: Privacy, sicurezza (anche in rete) e nelle sue varie forme ecc...



## **I DIRITTI NEGATI.**

La dichiarazione universale dei diritti umani venne approvata dall'assemblea generale delle nazioni unite all'indomani della seconda guerra mondiale. I paesi firmatari sconvolti dallo sterminio di milioni di ebrei e dalle migliaia di vittime della bomba atomica, assumono nel documento l'impegno di evitare che tali orrori si ripetano e riconoscono l'universalità dei diritti dell'uomo.

Dalla mia esperienza di partecipazione al Corso Educazione alla memoria, svoltosi durante quest'anno scolastico, ho compiuto un viaggio di istruzione a Cracovia e lì ho avuto modo di analizzare la massima espressione della negazione dei diritti umani attraverso la visita al campo di concentramento e sterminio di Auschwitz-Birkenau.

Primo Levi ha sofferto direttamente l'esperienza della segregazione razziale e i tormenti dei lager nella Germania nazista in più li ha saputo esprimere con grande efficacia limitandosi a descrivere l'autentico modo quotidiano di quell'esistenza nel senso più obiettivo possibile, evitando l'enfasi ed il dolore, soprattutto evitando il rancore. Lo stile asciutto e il modo semplice e piano del porgere, la continua attenzione verso il pudore e la dignità della coscienza, l'assiduo riferirsi alle cose ed ai fatti, nella loro nuda e precisa cronaca, questi i pregi di questo chimico-scrittore che ha dato alla letteratura dell'umano dolore due importantissimi testi considerati ormai, come due classici sull'argomento: *Se questo è un uomo* e *La tregua*.

La tragedia dello sterminio degli ebrei pone in primo piano la figura dell'oppresso e del segregato, ma ci fa anche pensare a come sia stato possibile che uomini abbiano potuto compiere azioni così terribili. Consapevoli o non consapevoli?

Per questo ho pensato di approfondire lo studio di Hannah Arendt, filosofa ebrea tedesca, allieva di Heidegger e Jaspers, emigrata nel 1933 dalla Germania nazista per sfuggire alle leggi razziali. Durante il Corso Educazione alla Memoria ho partecipato alla rappresentazione teatrale del suo libro "La banalità del male", messa in scena da Paola Bigatto. La trama è basata sulla narrazione da parte della Arendt ai suoi allievi dell'università di Chicago, nell'autunno del 1963. Turbata dalle polemiche suscitate dal suo libro *La banalità del male*, improvvisa una lezione sul processo Eichmann, il gerarca nazista responsabile della deportazione degli ebrei europei verso i centri di sterminio. L'attrice Paola Bigatto impersona per un'ora la filosofa riproducendo quel famoso discorso in cui la banalità del male è semplicemente descritta come un meccanismo criminale indotto dalla capacità degli uomini di negarsi verità conosciute, accettando la menzogna come sistema di vita sociale e politica. "Il male estremo, l'abominio criminale contro l'uomo è una realtà presente in ciascuno di noi, in agguato nella pigrizia mentale, nell'inattività sociale e politica, nel delegare le scelte di vita ad altri da noi, nell'usare la banalità e la mediocrità come alibi morali".

Infine, sempre durante quest'anno scolastico, ho partecipato a due conferenze del filosofo e psicologo italiano Umberto Galimberti e sono stato particolarmente colpito dalle sue considerazioni sui "Miti del nostro tempo".

"I miti sono idee che ci possiedono e ci governano con mezzi che non sono logici, ma psicologici, e quindi radicati nel profondo della nostra anima. Sono

idee che noi abbiamo mitizzato perché non danno problemi, facilitano il giudizio e ci rassicurano. Eppure occorre risvegliarsi dalla quiete apparente delle nostre idee mitizzate, perché molte sofferenze molti malesseri non ci consentono più di comprendere il mondo in cui viviamo”.

# PRIMO LEVI

Nasce nel 1919 da una famiglia ebraica, è considerato una delle figure più importanti dell'antifascismo nella letteratura italiana. Si laureò in chimica nel 1941 e l'anno successivo entrò nel partito d'azione. Dopo la caduta del fascismo fu partigiano in Val D'Aosta e nel dicembre del 1943 venne catturato e deportato nel campo di sterminio di Auschwitz dove rimase dal febbraio 1944 al gennaio 1945.. Le sue opere più importanti sono *Se questo e' un uomo* e *La tregua*.

Nelle opere di Levi vengono presentate le esperienze traumatiche del lager a cui non è forse arbitrario legare la sua tragica fine, morì suicida nel 1987.

*"Scomparvero così in un istante a tradimento le nostre donne, i nostri genitori, e i nostri figli e quasi nessuno ebbe modo di salutarli. Li vedemmo un po' di tempo come una massa oscura all'altra estremità della banchina, poi non vedemmo più nulla"* (da *"Se questo e' un uomo"*) è la testimonianza di come sotto il nazismo la discriminazione e le deportazioni degli ebrei, abbiano portato a una svalutazione del concetto di dignità umana e alla perdita di considerazione verso il singolo individuo, presentato come un componente della massa di prigionieri.

*"La SS fa un lungo discorso pacato, l'interprete traduce. Bisogna mettersi in fila per cinque, poi bisogna spogliarsi, e fare un fagotto degli abiti in un certo modo, togliersi le scarpe, ma fare molta attenzione a non farcele rubare, perché dovrebbero rubarci le scarpe? E i nostri documenti, il poco che abbiamo in tasca, gli orologi, viene uno con la scopa e scopa via tutte le scarpe, via fuori dalla porta in un mucchio.."* Qui si descrive con angoscia la violazione di un altro diritto: quello della "proprietà". Le scarpe di tutti i prigionieri sono ammucchiate senza che sia più possibile distinguerle. Le scarpe costituenti una minima, personale proprietà sono confiscate, privando l'individuo del vestiario, arrivando a costituire parte del processo di denigrazione del concetto di dignità umana, costituito anche dal diritto di proprietà, violato in questo caso dai nazisti, ma purtroppo anche i numerosi altri contesti anche dei nostri giorni.

Il campo di concentramento è una delle più importanti traduzioni dal punto di vista pratico della violazione dei diritti umani. Il campo di concentramento nazista si differenzia dalle altre forme di reclusione (campi di concentramento a Cuba e in Sudafrica) ed è paragonabile ai gulag sotto una caratteristica: impiego del lavoro schiavo, come mezzo utile all'annientamento della persona. L'opera di Levi si presenta come un'importante testimonianza della violazione del diritto a mantenere la propria identità, mediante il divieto di pronunciare il proprio nome, sostituito con il numero tatuato sul braccio e che doveva essere imparato a memoria dai prigionieri e poi comunicato in tedesco. Questo successe ad Auschwitz e in altri campi di concentramento: la negazione del diritto alla vita.

# HANNAH ARENDT

## THE BANALITY OF EVIL

### Hannah Arendt<sup>1</sup>

#### **Eichmann in Jerusalem: a report on the banality of evil**

The Banality of Evil is a book about justice in the modern world. In this controversial work (1963), Arendt suggested that it was simplistic to place all the guilt for Nazi genocide on functionaries such as Adolf Eichmann; she wrote that other Germans, Western countries, and even the Jews had consented actively or passively to evil as well. Arendt's purpose is clear: the details of the Eichmann trial are important because they indicate to us the nature of our personal responsibilities. For Arendt the story of Eichmann and the story of his trial are important for what they reveal about the nature of justice and about the attempts to pervert it.

#### **Human beings are individually responsible for what they do.**

Paradoxically, Arendt was against the behaviour of the Jewish organizations. She had realized from the beginning of the trial, that the Eichmann trial was deliberately used to fulfill the goals of the Israeli government. Arendt is an extremely original thinker. She underlines the fact that Justice is a highly individual matter. It involves the particular actions of a particular person, and the judgment is corrupted as soon as this is forgotten. One of Arendt's main denunciations of the proceedings in Jerusalem is that the trial was deliberately used to support group interests; for example, the Israeli government wanted a trial that could:

1. remind the world of the sufferings of the Jewish people,
2. raise the question of the collective guilt of German people,

---

<sup>1</sup> **Arendt, Hannah** (Hannover 1906– New York 1975), German-born U.S. political philosopher. She studied philosophy at the Universities of Marburg, Freiburg, and Heidelberg, receiving a doctorate in 1928. While at Marburg she began a romantic and philosophical relationship with her teacher Martin Heidegger. Following the Nazi takeover of Germany in 1933, Arendt, who was Jewish, fled to Paris, and then to New York City in 1941. Her reputation as a scholar and writer was established with the publication of *The Origins of Totalitarianism* (1951), which linked Nazism and Communism to 19th-century imperialism and anti-Semitism. Internationally recognized as the best-known American political theorist of her generation, she became a prominent member of America's literary and academic elite. Resuming contact with Heidegger in 1950, she claimed that his involvement with the Nazis had been the "mistake" of a great philosopher. Arendt also served as research director of the Conference on Jewish Relations (1944–46) and executive director of Jewish Cultural Reconstruction, New York City (1949–52). Her other writings include *On Revolution* (1963), *Men in Dark Times* (1968), *On Violence* (1969), and *Crises of the Republic* (1972).

3. show the horrors of anti-Semitism,
4. allow the Jewish survivors an official hearing, and so on.

Arendt points out again and again that there was a political agenda driving much of this trial, and in her view such an agenda perverted justice.

A trial, like Eichmann's one has a simple task: to judge this man, considering various factors (for example: was he mentally sound? Was he in a position to know what he was doing? Did he have any way of acting differently? And so on).

Political and social questions are important, but, according to Arendt, they serve as a background only. Human beings are individually responsible for what they do. Arendt, as a Kantian thinker, believes that we are responsible to the human community for our actions, that there are certain universal principles by which we must perform our actions. Following these actions we must be judged and must judge the others.

### **Classification can produce evil.**

Arendt moves to the key question raised by the Holocaust: how could so many people from such a culturally rich place become willing agents in a diabolically evil program? She's not interested in analysing Hitler's personality. For her what really matters is how Hitler obtained massive obedience to his irrational hatred and the willing cooperation of weak people, like Adolf Eichmann and others, including the victims themselves.

Her answer is really original: such obedience is obtained through *classification*. Once we have accepted certain labels, then we are ready to accept different treatments. Hitler's classification system had recognized human beings as belonging to different groups and as fundamentally unequal in their political rights. For this reason, Arendt writes, it became easy to think that different ethnic groups required different treatments.

It is a very old principle, which is called "divide and conquer." Once you can get people to abandon the really essential category of "human beings," and make them think in terms of ethnic categories, most of the work is done.

Arendt wants us to see in the Eichmann story how classification can produce evil. Eichmann's professional career had started with a classification process. He made his career by distinguishing between Assimilationist Jews and Zionists and, on the basis of this difference, he had at his disposal the moral categories "good Jews" and "bad Jews;" he could then make decisions and recommendations. Arendt stresses Eichmann's normality and is against Jewish people's inclination to portray Eichmann as a monster. This form of thinking is reassuring: only monsters are capable of such horrific crimes. But Arendt wants us to see clearly that Eichmann was just like almost everyone else. He became an active agent of horror because, in the last analysis, he didn't think clearly, he forgot his human moral responsibility for his career. The classification system and the general acceptance of it made the omission easy. The Jewish communities themselves accepted the classification system the Nazis had imposed.

The first step is the acceptance of the system which separates neighbour from neighbour, which establishes that some human beings are more valuable than

others and that, therefore, there should be different methods, different laws, different railway destinations.

Arendt pays tribute to those countries which successfully resisted the execution of the Nazi extermination program: Denmark, Bulgaria, and Italy. She explained how such successful resistance worked: the countries either simply refused to accept the classification system (like Denmark) or they simply sabotaged it, making the differentiation impossible. And the Nazi officials were, in effect, powerless. What's important about these examples is that the process of evil was stopped at its first appearance.

As a Kantian thinker Arendt admits no compromise with the term "human community" or "human being" and she sees that any attempts to subdivide can lead to the most horrible crimes committed without a pause to reflect. So we must beware of such classification systems. We must as individuals recognize our responsibility to the human community.

### **No one opposed the idea.**

And how do people get seduced by these classification systems and their consequences? Arendt states that one important feature is the obedience of everyone else. After the Wannasee Conference, where the Final Solution was openly proposed, debated, and agreed to by the elite of German civil service (a meeting which took only an hour and a half), Eichmann correctly concluded that no one opposed the idea. Who was he (the recording secretary) to go against all these superior men? This is not only a matter of obeying orders. It's a matter of the moral climate. Most people accepted the anti Jewish laws and persecutions without any resistance. The population at large could not have cared less.

Many of the Nazis themselves were worried about how their own population would react to the treatment of the Jews. Only one person was particularly confident about how the clergy, the universities, the medical profession, and the educated middle class would give their approval to Nazi policy (or at least not oppose it), it was Adolf Hitler. He was right.

### **Bibliography**

- 1 Arendt Hannah, *La banalità del male*, Universale economica Feltrinelli, Milano, 2002
- 2 *Britannica Concise Encyclopedia*. Copyright © 1994-2008 Encyclopædia Britannica, Inc.
- 3 *The Cambridge Dictionary of American Biography*, by John S. Bowman. Copyright © Cambridge University Press 1995.
- 4 *The Hannah Arendt Papers at the Library of the Congress*, <http://rs6.loc.gov/ammem/arendhtml/arendthome.html>
- 5 *The Jewish Virtual Library*, <http://www.jewishvirtuallibrary.org/index.html>

# UMBERTO GALIMBERTI

## I MITI DEL NOSTRO TEMPO

Attualmente una delle maggiori riflessioni sulla questione della dignità umana, è condotta dal filosofo e psicologo italiano Umberto Galimberti, il quale ha depositato la sua riflessione nel nuovo libro "I miti del nostro tempo", in cui egli inserisce un capitolo intitolato "Il mito della razza".

Galimberti illustra nell'opera l'attuale contesto politico internazionale, caratterizzato dalla globalizzazione e dalla crisi dello stato nazione, con il conseguente ibridazione, tra le etnie. Il filosofo stabilisce che per gli europei si pone attualmente il problema di reperire un codice comune di convivenza un pò più evoluto di quanto non siano le proposte estemporanee dei vagoni separati per extracomunitari e cittadini della comunità europea (fattore analogo a quanto avvenne negli Stati Uniti negli anni sessanta, con la differenziazione dei passeggeri, in base al colore della pelle effettuata nei mezzi pubblici) o peggio le impronte digitali prese dai bambini rom. Galimberti compie una critica nei confronti del problema del razzismo, fattore che a causa dell' ibridazione delle culture, può svilupparsi reciprocamente tra le etnie. Galimberti ritiene che i sentimenti razzisti non scaturiscano dall' analisi del colore della pelle o delle differenze religiose e culturali, ma che siano un sintomo caratterizzante le società sviluppate attraversate dai processi interni di disgregazione e dalla mancanza di iniziativa e che non si sa difendere dal problema della corruzione dei costumi. Galimberti sostiene quindi che per ragioni economiche, dovute al fatto che nessuno di noi, svolge più i lavori che affidiamo agli stranieri, accogliamo gli immigrati purché non si integrino, poiché la loro integrazione cancellerebbe le differenze socialmente percepibili tra noi e loro. Quando hanno diritto ad una casa, ad una assistenza medica ed a una pensione.

Alla base del razzismo c'è dunque sempre il timore di perdere i propri privilegi guadagnati magari anche con grandi sacrifici nel corso della storia e che oggi si vogliono mantenere. Senza sacrifici per il semplice diritto che ci deriva dall'essere stati i primi a conquistarli. A mio avviso assistiamo spesso nella nostra società globalizzata anche al fenomeno della resistenza culturale cioè del rifiuto da parte dei soggetti immigrati di qualunque forma di incontro con la comunità di approdo per mantenere la propria cultura separata dalle altre.

# CONCLUSIONE

Nell'era della globalizzazione e della crisi dello stato nazione, dobbiamo ricordare il principio di uguaglianza tra gli uomini presentato dalla dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino e tradurlo in antropologia, richiamandoci al pensiero di Cartesio, affermando che gli uomini appartengono tutti allo stadio evolutivo di uomo sapiens sapiens e sono tutti caratterizzati da un'uguale quantità di ragione distribuita equamente tra gli uomini. Per combattere la violenza e la violazione dei diritti inalienabili enunciati sia dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo e del cittadino, che dalla dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948, potremo in futuro richiamarci alla frase di Gandhi che reclama il legame di comunanza tra gli uomini oggi rafforzato nel mondo della globalizzazione. 'IO E TE SIAMO UNA COSA SOLA , NON POSSO FARTI MALE SENZA FERIRMI''